

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

3362

MILANO

IL LUCIO VERO

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro Arciducale di
MANTOVA il Carnovale dell' Anno
M.D.CC.XXVI.



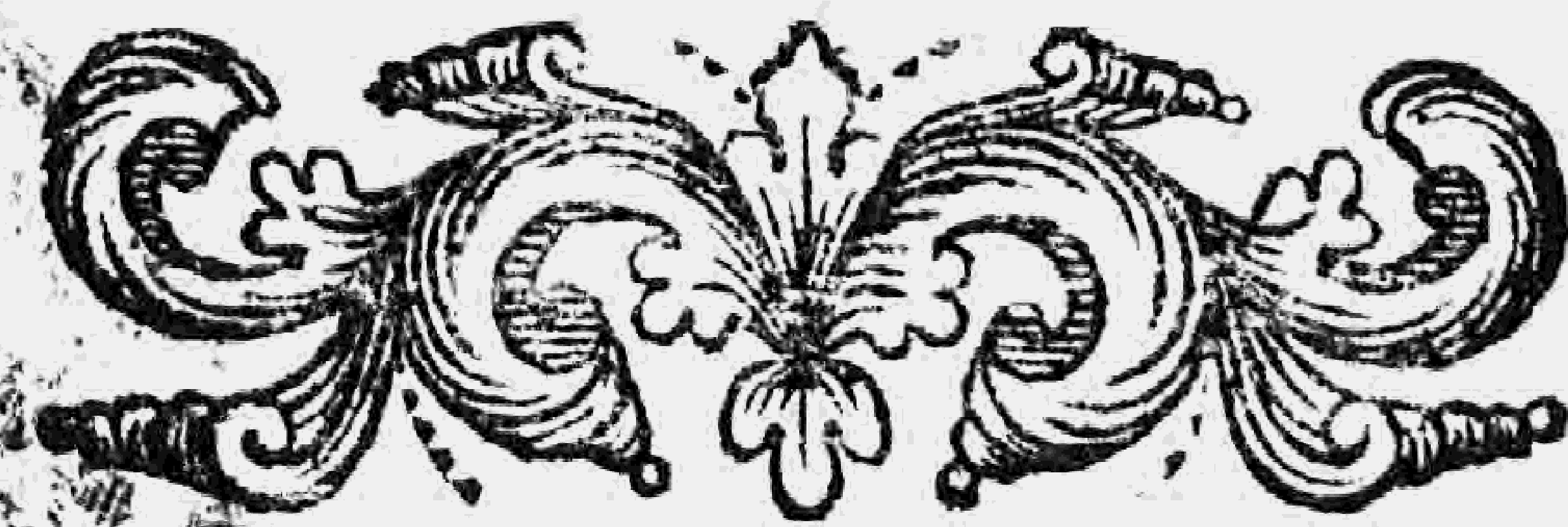
DEDICATO

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA
DEL SIGNOR PRINCIPE

FILIPPO

LANGRAVIO D'ASSIA DARMSTAT,

Principe d'Hirschfeldt, Conte di Carzenelen-
boghén, Dietz, Fieghenhain, Nidda, Scha-
umburgh, Hemburg, e Budinghero, ec., Gene-
ral Marefciallo di Campo di S. M. Cef., e
Catt., Colonnello d'un Reggimento di Co-
razze, e Cavaliere dell' Infigne Ordine di S.
Uberto, e Governatore Plenipotenziario del-
la Città, e Stato di Mantova, ec. ec.



In MANTOVA, Nella Stamp. di S. Benedetto, per
Alberto Pazzoni, Impr. Arcid. Con Lic. de' Sup.

5
SERENISSIMA
ALTEZZA.



*E io fermassi il pensiero alla sola
grandezza del merito, ed alle
sublimi, e singolari prerogative
di V. A. S. dourei senza dubbio arrossire nell'
azzardo di tributarle un picciol Segno del mio
profondo ossequio; ma al riflesso della sovra-*

grande, ed innata Clemenza dell' A. V. colla quale non isdegna ricevere nella tenuità del tributo il vasto desiderio di chi lo porge, eccomi ad umiliarle il Lucio Vero nel Dramma presente. Dagli Augusti pregi di V. A. riceverà l'Argomento, e l'offerta il massimo di quel splendore, che lo può rendere ammirabile, e dal benigno ricevimento della medesima A. V. si renderà sicuro nell'universale aggradimento. Io non sapevo, ne potevo renderlo più felice, se non colla Sovrana, e clementissima protezione di V. A., ne io sapevo, ne potevo rendermi più fortunato, se non coll'onore di prostrarmi a' piedi dell' A. V. con dedicarmi per sempre colla più profonda venerazione

Di V. A. S.

Umiliss. Ubbidientiss., e Fedeliss.
Servidore
L'Impresario.

ARGOMENTO.

Marco Aurelio Imperadore destinò per suo Collega, e Successore all'Imperio Lucio Antonino Vero Cavaliere Romano, dandogli in Matrimonio Lucilla sua Figlia. Prima però, che succedessero gli Sponsali, mosse Guerra a' Romani Vologeso Re de' Parti, e Sposo di Berenice Regina d'Armenia. Gli Sponsali di Lucio Vero furono perciò differiti sino all'esito di questa Guerra, ed Egli intanto destinato Cesare andò alla testa dell'Armata Romana contro de' Parti. Guerreggiò, vinse, e lasciato per morto in una Battaglia campale il Re nemico, s'impadronì d'una gran parte di quel Regno, e della medesima Berenice. Di questa ardentemente invaghitosi seco la condusse in Efeso, scordatosi della fede data a Lucilla, ed a Marco Aurelio. Alla fama di questi nuovi Amori di Lucio Vero si stimò offeso, e giustamente l'Imperadore, e chiamato a se Claudio suo Consigliere gli ordinò, che presa seco Lucilla andasse in Efeso, ed ivi intimasse a Lucio Vero, tosto che vi giugneste, o che Sposasse Lucilla, o che rinunziasse l'Imperio.

A 3

L'esito

L'esito fu a favor di Lucilla , nella maniera con cui segue lo sviluppo della Favola ; poichè questa sollevato l' Esercito , necessitò Lucio Vero a rimandar Berenice, ed a conservarle la fede . Vologeso frattanto risanatosi dalle piaghe , che avea ricevute nella Battaglia , e che lo avevano fatto credere a tutti , ed alla stessa Berenice per morto , intesa la di lei prigionia , e gli Amori di Lucio Vero , deliberò di portarsi in Efeso sconosciuto , siccome fece , ed ivi introdottosi nell amicizia di Aniceto , Confidente di Lucio Vero , con varj mezzi , e specialmente col canto , ebbe ingresso nella Reggia , e fra i Ministri d' Augusto . Ciò che ne segua , si vede nel proseguimento del Dramma , i di cui fondamenti si sono tratti da Giulio Capitolino , da Sesto Rufo , da Eutropio , da Sesto Aurelio Vittore , e da altri .

A T T O R I .

LUCIO VERO Imperadore Sposo di Lucilla , ed amante di Berenice .

Il Signor Pietro Baratti .

VOLOGESO Re de' Parti .

Il Signor Giambatista Carboni .

BERENICE sua Sposa .

La Signora Maria Antonia Tozzi .

LUCILLA Figlia di Marco Aurelio Imperadore , Sposa promessa di Lucio Vero .

La Signora Giovanna Gasparini

ANICETO Confidente di Lucio Vero , Amante segreto di Lucilla .

Il Signor Francesco Staffetta .

CLAUDIO Consigliere di Marco Aurelio , Ajo di Lucilla .

Il Signor Francesco Venturini .

NISO Liberto di Lucio Vero .

Il Signor Giovanni Michieli .

B U F F I P E R G L' I N T E R M E Z Z I .

La Signora Caterina Cestari .

Il Signor Giovanni Michieli .

L A M U S I C A .

Del Signor Maestro Francesco Ciampi
Accademico Filarmonico .

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Sala Reale, con Trono da una parte.
Via pubblica con veduta del Palazzo Imperiale, e di Torre attigua alle Porte della Città.

Anfiteatro degli Animali.

Atto Secondo.

Camera.
Luogo delizioso attiguo al Giardino Reale.
Atrio Imperiale.

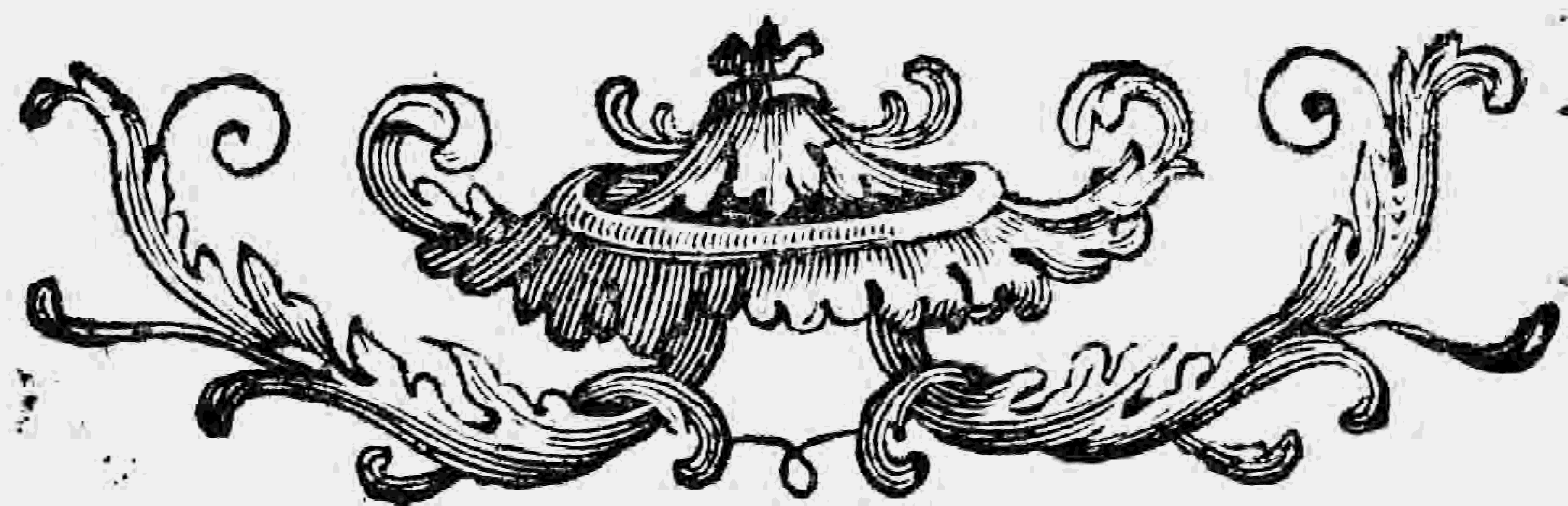
Atto Terzo.

Campo de' Romani.
Camera lugubre.
Galleria.
Prigione.
Luogo magnifico per le Nozze.

L E S C E N E.

Di bizzarra invenzione del Signor Pietro Righini.

A T.



A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Sala Reale con Trono da una parte.

Lucio Vero, Berenice, e Seguito.

Coro. **V**iva viva il Prode viva
Nobil ferto cinga il crine,
Ed echeggi ogni confine
Viva il Forte, e viva viva

L. V. Berenice, è già tempo,
Che dal duol tu riscuota
L'anima abbandonata. Assai donasti
Di costanza, e di pianto
Al tuo genio pudico, all'ombra illustre.
Del tuo estinto amator, ne ancor tuo Sposo
Be. Solo nel mio dolor sta 'l mio riposo.

L. V. Vieni, o Regina, e le vicine pompe,
Che a richiamar al tuo leggiadro ciglio

A 5

L'al-

L' allegro ammanto, io quì disposi, onora:
Vieni, e meco t' affidi.

(Olà!)

Be. Siedo. (si serva

Al destino di Roma, e agli Astri infidi.)

S C E N A II.

Aniceto Vologeso con seguito, e li suddetti.

An. **D**A' tuoi vaghi accesi rai,
Bella, intorno scorgerai
Prender vita, e l'erbe, i fior.
Mira, come quì tranquilla
Scherza l'aura, l'onda brilla
A un respir del tuo bel cor.

L. V. Tu, dal cui dolce labbro
Si cari escon gli accenti,
Canta l'altrui beltà, canta il mio ardore.

Be. (Che mirate occhi miei! questi è'l Conforte.)

Vol. (Ah gelosia mi guidi in braccio a morte.)

Serba la bella fè

A chi la sua ti diè;

Che più non cerca il Soglio,

Ma sol fa suo cordoglio

Il viver senza te.

Serba, ec.

L. V. Qual favellar!

Vol. Regina,

Fu Vologeso, il gran nemico eterno

Di Roma, a te Conforte: or non ravvifi

L'ombra illustre, che 'ntorno

S'aggira, e sdegna di vedere affisa

Tra

Tra gli applausi latini

Berenice col Cesare di Roma.

Be. (Egli è desso, cor mio.)

L. V. O tu, che tanto

Temerarie hai le voci;

Dimmi, qual sei? che cerchi? oveti spigne
Impeto di furore?

Vol. Parto son'io. Ristretti

Ecco in breve i miei torti,

Per istinto, e per legge

A te, a Roma nemico, altro di grande;

Non ho che l'odio mio. Toglimi questo

Son nome ignoto, ombra sepolta i' vivo.

Togliesti a Vologeso

Scettro, Popoli, e Vita.

Ne ti bastò. Ne la sua Sposa, in quella,

Ch'è sua dolce metà, più fiero insulti

A le ceneri sue; la sua vendetta

Io meditava; a me la tolse un pronto

Ardito favellar. Temi i suoi Numi.

Temi l'ombra reale;

Temi del mio, più fortunato esempio.

Non mancan mai pene, e nemici a un empio.

An. Troppo audace favelli

Da questo acciar

L. V. Ferma, Aniceto.

Be. O Dio!

L. V. In carcer cieco a più maturo esame

Si custodisca. Muore

Col reo tutta la colpa,

Ma non tutta è punita. Uom vil non puote

Solo, schiavo, ed inerme osar cotanto.

Vo. Tutta mia sia la pena:

Della vendetta era mio solo il vanto.

Son costante , e l'alma forte
 Ceppi , straggi , orrore , e morte
 Nò , crudel , temer non sà ,
 Da te , bella , il crudo fato
 De lo Sposo sventurato
 Vuol costanza , e non pietà .
 Son, ec.

S C E N A III.

Lucio Vero, Berenice, Aniceto, poi Niso.

L. V. **A** L' orror del gran caso
 L' Idea si tolga , e vada
 Lunge il dolor ; questo di gioja è tempo.

Nis. Sì , sì tempo è di gioja
 Allegrezza , o Signor.

L. V. Niso.

Ber. Che fia ?

An. Parla .

Ni. In Efeso or' ora
 Giunser Claudio , e Lucilla .

L. V.
An. a 2. Lucilla .

Ni. Sì Lucilla .

L. V. (Quella , che inique Stelle
 M'hanno ad onta del cor scelta in Conforte.)

An. (Quella , per cui sta l'alma ,
 Sia destino , o ragion stretta in ritorte.)

Be. Donna sì illustre , onde l' Impero , e Roma
 Leggi , e Cesari attende ,
 Avida è de' tuoi sguardi .

L. V. Ecco il primiero
 Oltraggio di fortuna ,

Rapirmi a Berenice .
 Vada Aniceto , e affretti
 Li spettacoli , e i giochi .
An. Or son felice .

Parte.

L. V. Luci adorate
 Deh perdonate :
 Se parte il piè ,
 Vi resta il cor .
 Sì , per voi moro ;
 Voi solo adoro :
 Sia di mia fè
 Mercè l' amor .

Luci, ec.

S C E N A IV.

Berenice, e Niso.

Be. **T** U , cui dovunque aggrada
 L' età , l' amor d' Augusto
 Danno facile ingresso ,
 Niso , m' aita .

Ni. In che giovar ti posso ?

Be. Fu poc' anzi ne' ceppi
 Tratto un mio fido . A lui
 Fa ch' io parlar possa un momento , e sola .
Ni. Lieve uffizio m' imponi . A' cenni tuoi
 Ci vuol Cesare servi .

Be. Nuoce ogni indugio .

Ni. Ad ubbidirti io vado .

S C E N A V.

Berenice.

L Unge inutili pianti.
 Tolto e'l maggior de'mali. A me si rende
 Ciò che piangea. La cara vita è salva
 Vive l'amato Sposo, e in onta ancora
 Del suo maggior periglio,
 Sento l'alma tranquilla, e asciutto il ciglio.
 Di fronda in fronda
 L'amato bene
 Cerca piangendo
 La Tortorella.
 Se fido avviene,
 Che a lei risponda,
 Li vola in seno
 Più lieta, e bella.
 Di fronda, ec.

S C E N A VI.

Via pubblica con vista del Palazzo Imperiale,
 e di Torre attigua alle Porte della Città.

Claudio, Lucilla, e seguito di Romani.

Cl. **Q**uanto, Augusta, quì molli
 Spirano l'aure; e quanto
 Son le spiagge fiorite, ameni i colli.
Lu. Se tanto è vezzosa
 Quest'aura, che spiro
 E' un dolce respiro
 Del caro mio ben.

E pu-

E pure orgogliosa
 La fiamma d'amore,
 Qui prende vigore,
 E m'agita il sen.

Se tanto, ec.

S C E N A VII.

Lucio Vero con seguito, e suddetti.

L.V. **Q**ual destin, Principessa,
 T'allontana dal Tebro? A che de venti
 T'espone all'ire il Genitor Sovrano!
Lu. Compie l'anno oggi appunto,
 Signor, de' tuoi trionfi. A che sì lungo
 Fai, che a quest'ermo lido
 Roma invidj il suo Eroe?
L.V. Vinsi, è vero; ma 'l vinto
 Era ancora a temersi: Il mio soggiorno
 Ozio sembra a' Romani,
 Ed a' Parti è terror. La man, che i vinse,
 Li spaventa vicina; e l'Asia doma
 La pace impara anco a temer di Roma.
Cl. Di tua lunga dimora
 Qualunque sia l'alta cagion; tu quella
 Del venir nostro attendi, e tu d'Aurelio,
 Ch'è tuo Cesare, e mio le leggi ascolta.
 Suo Nunzio, e suo Ministro
 A te vengo, o Signor. Sua Figlia è questa,
 La cui man ti fa Cesare, e t'innalza
 Al governo del Mondo.
 Fu la Partica guerra,
 Che ne interruppe il nodo; ella è compiuta.
 De' felici sponsali

Ma-

Maturo è il tempo. Oltre del Sol novello
Più non lice tardar. Cesare, Lucio,
Qual d'ambo i nomi a te più aggrada eleggi.
O Suddito, o Monarca.

O rendi il lauro, o serba il patto, e reggi.

L. V. Spesso un zelo indiscreto
E' colpa in chi è Vassallo.

Pur tutto, Claudio, al grado,
Di chi t'invia messaggio,

Tutto all' amor di chi vien teco or dono;
Ma sappi, che tuo Cesare anch' io sono.

(Finger mi giovi) A te mia Sposa Augusta,
Ben fia nel nuovo giorno

Meglio noto il mio cuor. Tu vieni in tanto
De' miei trionfi ad ammirar la gloria.

Iu. Seguo, Augusto, i tuoi passi,

Tua spettatrice insieme, e tua vittoria.

L. V. Vieni, o bella, e al tuo bel core

Iu. Vengo, o caro,

L. V. Giuro amore per amor

Iu. Chiedo

L. V. Ben lo so di gelosia

Iu. Chi non fa

A 2. Quanta sia la pena ria

L. V. Sì, lo so qual sia dolor.

Iu. Nò, non fa qual

L. V. Vieni, ec.

Iu. Vengo, ec.

SCENA VIII.

Claudio.

Affetti di Lucilla i' vi compiangio:
Lusinghiero, ed ingrato

Ce.

Cesare vi tradisce. ~~Is~~ ben conobbi
Per voi dentro a quegli occhi odio, e furore:
Ma non temer, Lucilla,
Se pugna a tua difesa il mio valore.

Datti pace col tuo cuore,
Che pietoso il Dio d'amore,
L'alma ingrata stringerà.

O i tuoi scherni, ed il suo fallo,
Da Romano, e da Vassallo
Questo brando punirà.

Datti, ec.

SCENA IX.

Berenice, poi Niso, e Vologeso con Guardie.

Be. **S**E fuor di catene
Vedessi il mio bene,
Che lieto momento!
Che dolce contento!

Ni. Vedi s'è desso

Be. O me felice!

Vo. O vista!

Be. Che non ti deggio?

A Niso.

Ni. Or meco

Date luogo, o Custodi; e che 'mprovviso
Non ci sorprenda alcun cauti attendete.

SCENA X.

Berenice, Vologeso.

Be. **O** Vologeso, o tanto
Già sospirato, e pianto,

Mio

Mio dolce ben , mio Sposo ,
Tu in Efeso ? tu vivo ? e ti rivedo ?

Vo. Vivo in Efeso , e tuo
Dopo un' anno di pianti , e di sospiri ,
Berenice adorata ,
Tu mi vedi , io t'abbraccio .

Be. *a 2.* Stringi amor , Giove eterna un sì bel lac- (cio

Be. Come estinto la fama
Ti pubblicò ? Mi narra
La serie de' tuoi casi . I miei paesi
L' affetto altrui , la mia costanza ha resi .

Vo. Nel dì fatal , che cesse
Il destino dell' Asia a quel di Roma ,
Tutto piaghe anch' io giacqui . I miei più fidi
Dalle stragi , e dal Campo
Traffermi e sangue , e fui creduto estinto .
Fu lungo il male , e periglioso . Al fine
Lo vinse arte , e natura .

Intesi allor te prigioniera , e quasi
Fece il dolor ciò che non seppe il ferro .
Piansi vedovo Sposo ,
Berenice cattiva , e piansi ancora ,
Ne gli affetti d' Augusto

Be. Ma fosti ingiusto .

Vo. Spinto da gelosia , d' ira , e d' amore
Qui venni ignoto . Amico
Aniceto mi resi , e ne la Reggia
M' aprì l' ingresso il canto ,
Che ne' primi anni miei fu mio diletto .
Ciò che seguì , ti è noto .
Ora son fra catene , e son felice ;
Perchè dar mi è concesso

Un

Un congedo , e un sospiro a Berenice .
Be. Sospiro fra catene

E' misero piacer . Se ad ispezzarle
Può giovar sangue , o pianto ,
Pianto , e sangue si versi .

Vadasi a' piè d' Augusto

Vo. Ah Berenice , ah temi
D' espormi a più gran mali .
Un rival non si salva
Che per farlo più misero .

Be. Il tuo rischio
E' vicin : Che far posso .

Vo. Tenta altra via , se mi vuoi salvo . Questa
Per te inutile fia , per me funesta .

S C E N A X I .

Niso , e detti .

Ni. Presto , Regina .

Be. Niso .

Ni. Aniceto te chiede .

Vo. Intendo il mio destin .

Ni. Costui si renda
al Carcere , o Custodi .

Be. O Dio ! pur breve
E' un momento felice .

Vo. Addio ; se puoi , mi salva , o Berenice .

In questo mio sospiro
Il resto del cor mio
Ti lascio , o bella .
Cieli ! Numi perchè ?
Volgete contro me
L' iniqua Stella .

In questo , ec.

S C E .

S C E N A XII.

Berenice, Aniceto con Guardie.

An. **A** Gli attesi spettacoli sol manca
L'alto onor de' tuoi sguardi.
Là Cesare ti attende; Ecco i Custodi.

Be. Parto, Aniceto, e lieta
V'andrei con un tuo dono.

An. Ad Augusto, al mio zelo
Servo nel tuo voler. M'apri il tuo core.

Be. (Secondi il Ciel, ciò che mi detta amore.)
Nacque Parto, e Vassallo a Vologeso
Quel, cui spronò poc' anzi un cieco zelo
Al delitto infelice. A lui dee molto
L'Armenia, il Re mio Padre, e Berenice.
Giusta è ben la sua pena, e giusta è l'ira
Del tuo Signor. Pur salvo il bramo.

An. Ei troppo,
Regina, è reo.

Be. Ma reo per troppo zelo.

An. Chi più di Berenice
Può nel Cesareo Cuor? Sol che tu'l chiegga,
A te fia la sua vita un facil dono.

Be. Ho ragion, che me 'l vieta;
E a te terbo l'onor del suo perdono.

An. Io.....

Be. Sì, caro Aniceto,
Tu del reo, tu del misero m'impetra
E vita, e libertà.

An. Cedo, Regina,
Non avrai iparsi inutilmente i voti.
Salverò il prigionier.

Be. Se 'l cor d' Augusto

Tu

Tu mi rendi pietoso,
Io d' un gran bene, ed Egli
Ti farà debitor del mio riposo.

Passeggiero, che in squallida Selva
Teme il dente d'un orrida Belva,
Che feroce il minaccia, e l'assale,
Vien soccorso da provido strale
Di veloce gentil Cacciator.
Così langue fra dure Catene,
Fra timori, fra barbare pene,
Il mio fido Vassallo diletto
Egli aver spera sol dal tuo affetto
Libertade, salvezza, ed onor.

Passeggiero, ec.

S C E N A XIII.

Aniceto.

A Che tanta pietà? cotanto affanno?
Perchè? no, non m'inganno.
Non è del Volgo Uom vile
Quegli, per la cui vita
Fa voti una Regina. Illustre il rende
La colpa, e la difesa.
Ma qualunque egli sia, con la sua morte
Tolgasi d'un' inciampo, o d'un sospetto
L'amor d' Augusto, e 'l mio.
Lucilla è la mia vita, e tutto perdo,
S'ella è Sposa d'altrui. L'oggetto amato,
Berenice le usurpi;
E poi chi sa? l'Uomo a se stesso è fato.
Se di scoprir mie pene
Il labbro ardir non ha;

Con

Con un sospir, mio Bene,
Lo sguardo ti dirà
Del cor l'ardore.
Sì t'amo; e quel son io,
Che a farti acquisto mio,
Non trova in me pietà
L'altrui dolore.

Se di, ec.

S C E N A X I V.

Anfiteatro degli Animali.

Lucio Vero, Lucilla, Berenice, Claudio, e seguito.

L.V. **F**An fede anche i diletti
Del Romano poter. Questa è l'arena,
Dove già condannato
A fronte di Lioni, a petto d'Orsi
Lotta il reo con la morte, e de' suoi falli,
O lacerato a brani
Soffre il cagisto, o vincitor ne ha gloria;
E ne l'infame pena
Suo fregio, e sua salute è una vittoria.

Be. E qual cor non avrete
Duro, e crudel, genti Romane, in petto,
Se v'avvezza a le stragi anche il diletto?

L.V. Chi di te l'ha più crudo? *a Ber.*

Iu. A i giuochi, Augusto,
L'Oricalco già invita.

L.V. Andiamo, o belle, e la fatale, arena,
Resti libero campo a l'altrui pena.

*Tutti al suon de la tromba vanno a prendere
il loro posto in alto.*

SCE-

S C E N A X V.

Vologeso, e li suddetti.

Vo. **A** La pubblica vista, in vile ammanto,
Dove son tratto, io nell'arena? o Stelle!
Alza gl'occhi, e vede L.V., poi Berenice.

A supplizio sì infame,
Cesare, i Re condanni? E tu spergiura,
Così mi salvi? e siedì
Giudice, e rea de la mia morte? hai pena!
L.V. Che veggio? ah Berenice!

Berenice si getta nell'Anfiteatro.

Be. Io spergiura a te sono?
Eccomi, Vologeso,
Tua Compagna al supplizio. Or di tua morte
Ne rea, ne spettatrice *S'apre un'antro.*
Non sarà Berenice. Omai satolla,
Cesare, la tua rabbia.

L.V. O là! Custodi.... *N'esce una Fiera.*
Oimè? Tardo fu 'l cenno.

Vo. Sposa ti salva.

Be. Ecco la nostra morte.

Vo. Deh fuggi.

Be. Io prima.....

L.V. (Ah che far posso?) prendi
Vologeso il mio ferro, e ti difendi.

Lucio Vero getta la sua Spada a Vologeso.

Genti, Servi, Custodi,
Accorrete, svenate

L'ingorda belva, e l'Idol mio serbate.

Cl. Strano evento.

Lu. Andiam, Claudio. Io son tradita.

Vo. Cad.

Vo. Cadde la belva.

Be E tu ne uscisti illeso?

Vo. Salvo è 'l tuo Vologeso.

S C E N A X V I.

Aniceto , e detti.

L.V. **T** U lo guidaſti ne l'arena? *ad An.*

An. **A** l'opra

Fu ſtimolo il mio zelo.

L.V. E 'l zelo tuo , quaſi mi reſe ingiuſto.

An. S'ei peria nel cimento,

Senza rivale era felice Auguſto

L.V. Re de' Parti t'abbraccio .

Col tacermi il tuo grado

Foſti reo del tuo riſchio . Un cieco obblío

Copra gli andati eventi .

Accetta il mio perdono .

Ecco a te , Berenice , il ſalvo , e 'l dono

Vo. Gran Ceſare Latino

L.V. Andiam cotefte

Vili ſpoglie a depor .

Vo. Lascia , che prima

Il tuo ferro ti renda .

Ferro , che già mi vinſe , or mi diſeſe .

L.V. Ma tua ſola virtude illuſtre il reſe .

An. (Mi tradì la mia frode .)

Vo. Gioja m'opprime .)

Be.

L.V. Lu. E gelosía mi rode .)

SCE-

S C E N A X V I I .

Lucilla , e Claudio .

Lu. **E** Coſì m'abbandona ?
Su gli occhi miei l'infido
Tanto fa ? tanto ardiſce ?

Non favellarmi ?

Non rimirarmi ?

Partir coſì ?

Claudio , vedeſti ?

Cl. E meco

Di più ancora vedrai nel nuovo dì .

Lu. Più mobile di fronda

E' quell' ingrato cor ;

Più inſtabile dell' onda

L'infido è nel ſuo amor .

Vuò vendicarmi .

De gli occhi i meſti giri ,

I languidi ſoſpiri

Del breve mio furor

Poi ſono l'armi .

O Dio ! che 'n queſto ſeno

La ſpene già vien meno

E ſol viene il timor

A favellarmi .

Più , ec .

Fine dell' Atto Primo .

B

A T-



A T T O

SECONDO

S C E N A I.

Camera.

Lucio Vero, e Claudio.

L.V. **E**cco il giorno, in cui devo (mi
Perdere Impero, o pace. Oggi conviem;
In su la destra assicurar lo Scettro
Con isposar Lucilla;
Ma lasciar Berenice, o Dio! non posso.
Troppo l'Impero, è ver, ma per mia pace
Troppo il bel di quegli occhi ancor mi piace.
Claudio che mi consigli, il cor t'apersi.

Cl. Signor, poichè al mio zelo,
Più che all'ossequio mio chiedi ch'io parli,
Lascia ancor, che ti spieghi
Con libertà i miei sensi. Un buon consiglio,
Se si dà con timore, il meglio tace;
Se si dà con ardir, si fa periglio.

L.V.

L.V. Parla, ne dubitar, che 'l dir m'offenda
Cl. Bella affai la tua fiamma io miro in fronte
Splender a Berenice.

Ma, Signore, ella è Sposa, ella è Regina.
Altra, e maggior Consorte,
Altro, e più vasto Impero il Ciel ti serba.
Gl'Imenei di Lucilla

Già t'ammettono al pondo
Dell'Impero di Roma, anzi del Mondo.

L.V. Il consiglio è fedel, ma troppo è crudo.

Cl. Pietosa è crudeltà quando ella giova.

L.V. Ma non quando ella uccide.

Cl. Cesare, ancor rifletti,
A che aspiri, a che perdi;
Deh lascia una beltà, che te non cura;
Una beltà ch'è d'altri, e 'l cui possesso
O rapito, o concesso

Ti farebbe infelice

L.V. Ch'io lasci Berenice?

Cl. Il Regno, o lei; ne già sperar che Roma
Soffrir ti possa una straniera al fianco
Coll'indegno ripudio
D'una ch'è del suo sangue. A tant'oltraggio
Si risente, e ne freme. Essa perduta
Ha ben la libertà, non il coraggio.

L.V. Vedo il periglio, e 'l temo,
Ma più temo il rimedio.

Cl. Coraggio, Augusto.

L.V. Io tento, Claudio tento
Uscir di servitù, ma poi non posso.
Scuoto i miei ceppi, e più ne sento il peso;
Agito la mia fiamma,
E più l'incendio cresce. Il mio cordoglio
Quanto ha più di cōtrasto, ha più d'orgoglio.

B 2

Cl.

Cl. Senti la tua gran Spofa
 Che fida, ed amorofa
 Al cor ti dice
 Deh lascia Berenice,
 E corri in braccio a me.
 Ella t'abborre, e sprezza:
 Ama chi t'accarezza,
 E chi t'adora.
 Vedrai mio bene allora
 Qual fia mia pura fè.

Senti, ec.

S C E N A I I.

Lucio Vero, ed Aniceto.

An. **S**orge l'Alba più pura; e più giocondo
 In sì bel giorno applaude,
 Monarca invitto, a' tuoi Sponsali il Mondo.

Te sol mesto rimiro? e sol tradisce
 Le tue, le nostre gioje il tuo dolore?

L.V. Se perdo Berenice, io perdo il core.

An. E che? teme un' Augusto
 Perder ciò, ch'è già tuo? che ti è più caro?

Se Lucilla non vuoi,
 Sia pur tua Berenice.

Cesare, a chi può tutto, il tutto lice.

L.V. Ma Roma, e che dirà?

An. Taccia, e ubbidisca.

L.V. Aurelio?

An. In tuo potere

E' 'l miglior di sue forze.

L.V. Ma la ragion?

An. Chi regna

Ha

Ha per ragione il suo comando.

L.V. Il nome?

An. Non lice giudicar l'opre de' Grandi.

L.V. Dunque a che mi configli?

An. Chiedi a te ciò, che vuoi,
 De l'ubbidir tocca la gloria a noi.

S C E N A I I I.

Niso, e li suddetti.

L.V. **N**iso.

Ni. Son quì.

L.V. Va tosto

A Berenice, e dille,

Che quì sola l'attendo.

parte Niso:

E tu Aniceto

Configlier del mio cor vanne a Lucilla;

Dille, che un' altro amor mi toglie a lei,

E se amar la potessi, io l'amerei.

Ma se 'l destin mi sforza,

S'altra beltà più che la sua mi piace.

Soffra il mio amore, e' l mio destino in pace.

Ani. Del tuo Cor la bella face

Dovrà il Mondo, e Roma in pace

Sofferire, e venerar.

Chi dell'Orbe il freno regge

Non soggiace all'altrui legge,

Ciò che vuole egli può far.

S C E N A I V.

*Lucio Vero, e Berenice.**Be.* Cesare.*L.V.* Non ti aggravi,
Che in tal luogo, in tal' ora io sol t'attenda,
E ti parli, o Regina*Be.* Certa di tua virtù temer che devo?*L.V.* Siedi.*Be.* (Che farà mai)
Ubbidisco.*L.V.* Oggi il Mondo,
Da miei sponsali una che venga a parte,
E del mio letto, e del mio trono attende.
Ben mi è noto qual devi
Nodrir per Vologeso affetto, e fede.*Be.* Obbligo mel comanda, e amor mel chiede.*L.V.* Pur se al tempo rifletti, in cui l'amasti;
Se a lo stato, in cui sei;
Se a quel che ti destina un cor Monarca;
E' viltà se più l'ami;
E' costanza, se'l lasci. A le tue chiome
Il Diadema Latino, e a te riserbo
D'Augusta insieme, e di Conforte il nome.*Be.* Quell'alto onor, quel grande
Titolo, di cui pensi
L'orecchio empirmi, è nome vano, è colpa,
Se di viltà mi tenta.
Vologeso è il mio Sposo.
Tutto il mio cor, tutta quest'alma, e tutti
Gli affetti miei son suoi. Diadema, e Trono
Dividerli non può dal caro oggetto.

Ri-

Riprenditi il tuo dono;
Se ancor fosse maggior non deggio amarlo;
E col coraggio stesso,
Con cui darlo tu puoi, so rifiutarlo.*L.V.* Un cieco amor troppo ti rende audace:
*Sileva.**Be.* Virtù è talor l'audacia stessa.*L.V.* Ogn' altra,
Che Berenice avrebbe
Meritato il mio sdegno.*Be.* Più dell'ira il tuo amor mi fa spavento.*L.V.* Non irritar, Regina,
Chi può farsi ubbidir, benchè ti prieghi.
Nō ti chiedo il tuo onor, chiedo il tuo affetto;
Potrei chiederlo Augusto, e'l voglio amante.
Pensa, ne consigliarti
Con la tua crudeltà. Qualche momento
Dono ancora al tuo amor, dono al tuo Sposo;
Ma pensa, che da lui
Pende la tua grandezza, e'l mio riposo.*Be.* Penso Tiranno, penso,
Che l'alma mia fedele
Del tuo rigor crudele
Non fa temer le furie,
E le lusinghe, e vezzi
Soffrir da te non può.
Poi con ardir' intenso
Rivolta al caro Sposo
Nel di lui cor riposo,
Cerco al mio core languido,
E par, ch' ei mi si spezzi
S'entro a quel sen non l'ho.
Penso, ec.

A T T O
S C E N A V.

Vologeso, e Berenice.

Vo. **F**ermati, o Berenice.

Be. Mio bene.....

Vo. Non è fazio

De' nostri mali il fato, ancora in noi.

V'è qualche parte illesa,

E tal che meritar può gli odj suoi.

Be. Sia la nostra costanza

Suo rimprovero, e scherno. Al fin stancarlo

Può sofferenza, e disarmarlo ancora.

Vo. Con occhio asciutto ogn' ora

Incontrai le sciagure. Una v'è al fine,

Che desta i miei timori, e li discolpa.

Il vederti d'altrui.

Be. Mio Re, se così il fato

Sol può farti infelice, ei s'arma in vano,

Tu in van paventi. Quanto

Crescono i mali tuoi, cresce il mio amore.

Son per te Berenice,

Benchè servo tu sia, benchè depresso;

Non amai la tua sorte; amai te stesso.

E mai dall'amor tuo, da la tua sorte

Non potrà dilungarmi altro che morte.

S C E N A VI.

Lucio Vero con Guardie, Niso, e li suddetti.

L. V. **M**A Cesare il potrà, ne le mie stanze
Si custodisca Berenice. Niso,
Chiu-

Chiuso in cieca prigion sia Vologeso.

Be. Se a morir ci condanni, almen permetti,
Che uniti.....

L. V. Ho risoluto, e così voglio.

Vedrem, se ha più possanza

Un vincitor Monarca, o un vinto orgoglio.

(A Vol.) Temi: trema *(A Ber.)*

(A Vol.) Cor audace, ingrato cor. *(A Be.)*

Sì vedrem chi ha più possanza:

Tu ch'ai fè, *(A Be.)*

Tu ch'ai baldanza, *(A Vol.)*

O l'offeso mio furor.

Temi, ec.

S C E N A VII.

Berenice, Vologeso, Niso con Guardie.

Vo. **M**ia Berenice, or vado,
Vado forse a morir. Sa'l Cielo, o Dio!
Se più ti rivedrò. Questa è la sola
Morte crudel, di cui temer poss'io.

Be. Speriamo anima mia. Non piaccia a' Numi,
Che muojano così fiamme sì belle,
Affetti sì innocenti.

Ni. Andiam.

Vo. Mia cara Addio.

Be. Tu parti?

Vo. Duro Addio!

Be. Legge crudele.

A 2. Avea cor per morir, non per lasciarti.

Ni. Non più

Vo. Servo al mio fato.

Ni. Vieni.

Be. Seguo i tuoi passi.

A 2. Aime !

Vo. Sposa, ove vai?

Be. Dove, o Conforte.

Vo. Ah! Berenice !

Be. Ah! Vologeso ! *a 2.* a morte .

Tu parti, o Dio !

Dolce ben mio :

Ci vuol divisi

La crudeltà .

Ma le nostre anime

Ne' lieti Elisi

Pietoso fato

Poi stringerà .

Rigor più barbaro

D'empio Regnante

Mia fè costante

Non vincerà .

Tu parti, ec.

SCENA VIII.

Luogo Delizioso attiguo al Giardino Reale.

Lucilla , poi Aniceto .

Luc.

TOrtora che il Conforte

Al nascere del giorno

Cerchi dal faggio all'Orno .

Oh quanto quanto sei

Felice più di me .

Ei t'ama , e sol la morte

Fia term ne all'amore

Me lascia il traditore

E fin

Fu di livor tra noi . Cessi , è già tempo

L'odio comun . Fui tuo nemico , è vero ;

Tuo vincitor . Ma al fine

Risarcisce il mio cor l'onte del fato .

Spezzo i tuoi ceppi , e quanto

Ti tolsi , e Scettro , e libertà ti rendo .

Vo. Che ascolto mai ?

L.V. Tu taci ?

Serviti a tuo piacer de' doni miei ,

E vedrai , qual io sono , e qual tu sei .

Vo. Nel mio stupor de' tuoi favori osserva :

L'alto poter .

L.V. Se tu v' assenti aggiungo

Peso a' miei doni , e a te ne chieggio anch'io .

Vo. Chiedi . Che non ti deve un cuor , ch'è grato .

L.V. (Se mi cede la Sposa , io son beato .)

Berenice già intendi (mo .

Tutto il mio cuor . Questa a te chiedo . Io l'a-

Vo. Berenice a me chiedi ?

Sai qual sia Berenice ?

L.V. Il so

Vo. Ti è noto ,

Che da' primi anni ella mi diede il cuore ,

E ch'io le diedi il mio ? Sai che poi crebbe

L'amor fra noi con la ragion , con gli anni ?

L.V. Lo so , e vorrei

Vo. Ti è noto

Che mi giurò la fede ? e che sol morte

Può que' nodi troncar ? Cesare il sai ?

E la Sposa a me chiedi ?

La mia vita ? il mio cuor ? l'anima mia ?

Berenice a me chiedi ? e sai qual sia ?

L.V. E' ver , ma per lei sola

Vo. Mi torni il Regno ?

L.V.

L.V. E libertà ti rendo.

Vo. E se al don non assento?

L.V. Temi un Cesare offeso.

Vo. Olà, Ministri

Sileva.

Rendetemi i miei ceppi. A me si schiuda
Il carcere più orrendo.

Mi s'apprestin tormenti, e quanto
Ha di crudele un' irritato sdegno.

L.V. Come?

Vo. Grandezza, e libertà disprezzo.

L.V. Così.

Vo. Così, tiranno,

Ricevo i doni tuoi, la nuova sorte.

L.V. Vittima del mio sdegno al suol cadrai:

E ben vedrem, superbo,

Se con che spaventarti avrà la morte.

Vol. Sì Tiranno: fra dure ritorte.

Lieto torno, che questo mio petto

Fiero aspetto

Di barbara morte

Ne tua rabbia temere non fa.

Vendicar ben sapranno le furie

Tante ingiurie

Svenato

Sbranato

Il tuo Cuore inumano farà.

Si, ec.

SCENA XII.

Lucio Vero.

Alma ti acheta. In sì gran dì vedrai
Tua Berenice, e 'l tuo rivale estinto.

A lei

A lei si torni. Ella in sì dubbia sorte
Risolva la mia pace, o l'altrui morte.

SCENA XIII.

Atrio Imperiale.

Berenice, Aniceto, e Niso.

Be. **I**N van.

An. **I** Meglio rifletti. Il tuo rigore
Fia sentenza di morte.....

Be. A Berenice?

Lieta l'incontro.

An. A Vologeso!

Ni. Udisti?

Be. (A sì barbaro assalto, alma, resisti.)
Ed è ver?

An. Non v'è scampo.

Cesare ti presenta

O la sua destra, o 'l capo altrui. Funesto

Ti sembra il colpo? o lo sospendi, o 'l vibra.

Sciogli a tuo grado: Il gran momento è questo.

Be. Che mai far deggio? Io Sposo

Ti vedrò esangue? e spirerai quell'alma?

E chiuderai que' lumi?

Que' dolci lumi? Ite ad Augusto... O Dio!

Io d'altri, e non più tua? Che far degg'io?

An. Che risolvi?

Ni. Che badi?

Be. Sì, che stò più dubbiosa.

Io di Lucio Consorte?

Nò, spietati, d'Augusto

Non farò mai. Pria, Berenice, e feco

Mora il mio Sposo.

SCE.

S C E N A X I V.

Lucio Vero, e li suddetti.

L. V. **E** Morirà. Va tosto,
Aniceto, eseguisci.

Be. Aimè! qual gelo
M'occupa il cuor? Fermati. Ascolta.

L. V. Parla.

Be. Cesare, sì vicino
Il colpo non teme. Poichè arrestarlo
Può sol la destra mia, lascia, ten priego,
Ch'io parli a Vologeso anche un momento.

L. V. Ma se'l dono concedo,
Che sperar posso?

Be. E che temer?

L. V. V' assento.

Niso, voglio che parta
D'Efeso, pria che'l dì cada, Lucilla;
E Claudio, tu ne reca il mio comando.

N. Ubbidirò.

L. V. Si guidi,
Vologeso, a la bella.

An. Men volo.

L. V. E tu, Regina,
Non t'abusar del dono:
Altrimenti è fatal la tua rovina.

Di quelle
Luci belle
Nel fulgido splendor,
Accese il Dio d'amor
La chiara face.

E'ntanto

Sia

Sia lor vanto,
Se l'agitato cor
Ad onta del rigor
Aspetta, e tace.

Di quelle, ec.

S C E N A X V.

Berenice, Vologeso, Aniceto.

An. **R**E, che ancor tal ne' ceppi
Devo onorarti, in sì fatal momento
Godi un favor d'Augusto.
Sappi usarne in tuo prò. L'alta sentenza
Già per te è stabilita.
O senza Berenice, o senza vita.

Vo. Io senza Berenice?

An. Regina, in vani pianti
Perder non devi irresoluta il brieve
Tempo, che ti è concesso.
Sola resta, e risolvi.

Be. Nò, ti ferma, Aniceto,
Già quest'alma è risolta?

An. A che?

Vo. Forse a lasciarmi?

Be. Di Re Tiranno empio Ministro, ascolta.
Vanne a Cesare, e digli, *prende per mano Vol.*
Che rifiuto il suo amor, sprezzo il suo Trono.
Digli, che attendo anch'io
Al fianco del mio Sposo
La sentenza crudel. Frema; minaccj;
Dal dolce mio Conforte,
Non potrà distaccarmi
Immagine d'orror, faccia di morte.

Vo. E

Vo. E vuoi?

Be. Teco morir.

An. Troppo tu irriti.....

Be. Parti, non replicare.

La pena pagherai, se più resisti:

Parti.

An. E a Cesare devo?.....

Be. Dirgli così. Quanto risolsi, udisti.

An. Andrò, dirò così,
Che al tuo diletto,
Col dolce affetto
Tu vuoi serbare
La fedeltà.

Ma quel tuo core
In rio furore
In dolce amore
Poi cangierà.

Andrò, ec.

SCENA XVI.

Berenice, Vologeso.

Vo. **B**erenice, abbandona
Il disegno crudel. Per quella fede,
Che ti serbai, che all'ultimo respiro
Ti serberò per que' begli occhi amati;
E per codesta man; per questi rivi,
Che mi sgorgan da' lumi,
Sem'ami ancor, lascia, ch'io mora, e vivi:

Be. Sposo, non più. Nel tuo morir rifletti,
Qual parti; e qual rimango.

A chi vivrei, te estinto?

A l'iniquo tiranno, a nuovi mali?

A un lungo affanno, a una perpetua morte?

A chi

A chi vivrei? parla?

Vo. Al mio amor.

Be. Deh caro,

Poichè 'l chiede la sorte,

Morremo uniti, e porteremo entrambi

A la tomba quest'ossa, al Ciel quest'alme

Siam d'amore, e di fede un raro esempio

A le venture età. La morte unisca

Le nostre anime fide, i nostri cuori,

E sia talamo un sasso a' casti amori.

Vo. Resta in pace, Addio, mio bene,

Be. Vuò seguirti, amata spene,

A 2. Dolce Sposo, o Dio! che pene
Spola,

Vengo meno al tuo dolor.

Be. No: con te morir vogl'io

Vo. Vivi sì bell'Idol mio

A 2. E in te serba questo cor
Se in te vive

Resta, ec.

SCENA XVII.

Lucilla, e Niso.

Ni. **S**i', Principessa, impone
Augusto, che tu parta, e Claudio ancora
E pria che mora il giorno,
Verso Roma tu affretti il tuo ritorno.

L'alma forte

De la sorte

Il rigor temer non fa.

Quel tuo core

Dell'amore

Le catene spezzerà.

L'alma, ec.

SCE.

S C E N A X V I I I .

Lucilla.

Questo è troppo soffrir. Lucilla, è tempo
 D'usar ne' mali estremi
 Tutto il vigor. Perfido Lucio, a tanti
 Torti quest'anche aggiugni? e questo ancora
 Mi risveglia il furor, mi porge l'armi.
 Ma confusa quest'alma
 Tra l'onde de' pensier non ha più calma.
 Son qual Nave, che in fiera procella
 Mentre giunger al lido si crede
 Più non vede
 Ne Porto, ne Stella,
 Ed aita trovare non sa.
 Sinchè dura crudele, e funesta
 La tempesta,
 La calma
 Nell'alma
 Infelice mai più tornerà.
 Son, ec.

A T-



A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

Campo de' Romani.

Lucilla, Claudio, e Soldati.

(do.)
Lu. Romani, armi stringete, ed armi io chie-
 Su i vostri occhi un' ingrato,
 Ch' è vostro Imperator, perch'è mio Sposo,
 Contro tutte le leggi
 Di natura, e del Mondo innalza al grado
 E di Moglie, e d'Augusta,
 Una schiava Regina, e me ripudia,
 Me d'un' Aurelio Figlia,
 Me del Sangue Latin nobil germoglio.
 Su gli occhi vostri il tenta, e ancor si soffre?
 Nò, Romani, nol credo. Ormai confido
 Vilipesa da lui, da lui negletta,
 A la vostra virtù la mia vendetta.
 Coro. Viva Lucilla, viva.

Cl. Pria-

Cl. Principessa, condona. E' grave il torto,
 Che da Lucio ricevi.
 Ma che? punir si denno
 Più del ripudio tuo le leggi offese.
 Sì, Romani, ricorso
 Fan queste a voi. Con gl'Imenei vietati
 Le trascura un Tiranno, e le calpesta.
 Quando mai col Latino
 Misto il sangue stranier Roma soffersè?
 Qual fra le nostre leggi,
 Più di questa fin' or sacra, ed intatta
 Passò fra noi? Lucio primiero in onta,
 E d'Aurelio, e di Roma
 La vilipende. Andiam, Romani, andiamo.
 Lucilla offesa, e le neglette leggi
 Dividan le vostre ire;
 E la pena d'un'empio
 Sia di freno a' tiranni, e sia d'esempio:
 Che più si tarda ancora.

Cor. di Rom. Viva Lucilla viva, e Lucio muora.

Cl. All'armi o prodi all'armi
 Il vostro Brando forte
 Vendichi l'innocente,
 Punisca il traditor.
A Lucill. Bella veder già parmi,
 Che il Ceffo della morte
 Spaventi il delinquente,
 E le trafigga il Cor. All'armi, ec.

S C E N A II.

Lucilla.

A L'armi sì; ma oh Dio!
 Contro chi? contro Lucio:

Con-

Contro a quell' infedel, che m' ha tradita.
 Ah! che se ben tradita
 A dispetto di tutto
 Lo sdegno mio, non posso
 Non amare il crudel benchè infedele.
 Sento che nel mio core
 Fan disperata guerra:
 Ne so chi vincerà sdegno, od amore.
 Tra l'ira, e l'amore
 Diviso ho 'l mio core
 Or sospira, ora s'adira;
 Or tacendo si consiglia,
 Poi ripiglia
 I pensier di fiero sdegno
 E' l'amar un gran tormento:
 Non amare è rio dolore;
 Agitata già mi sento
 Mancar l'alma nell'impegno.
 Tra l'ira, ec.

S C E N A III.

Camera a Lutto.

Lucio Vero, e Niso.

L.V. **C** He? la superba mi credea sì fiacco,
 Che dal sen del suo Sposo
 Io distaccar non la potessi? Niso
 Si preparò quanto ordinai?
Ni. Non altro,
 Che un tuo cenno s'attende:
L.V. Quanto appunto t'imposi
 Sappi esequire. A che m'astringi amore
 Per debellar la tirannia d'un core.

Va in disparte.

C

S C E

S C E N A I V.

Berenice, Aniceto, e Lucio Vero.

An. **Q**Uì, Regina, a goder di tua fierezza
L'apparato, e la pompa
Ti appresta omai. Qui del tuo amor superbo
Quasi in vago Teatro ardon le faci.
Mira; è l'orrida scena
Degna degli occhi tuoi, mira, e disponi
A più barbari oggetti il cor feroce.
L.V. Che dirà mai?

An. Rimanti.

Sola ti lascio in libertà di pianti.

Cangia lo sguardo fiero
In dolce, e lusinghiero,
E vedrai dall'orrida ombra,
Che t'ingombra
Raggio amico scintillar.
Scenda dal Ciel d'amore
Pensier placido, e sereno
Degli affetti di quel core
Nel tuo seno a favellar.

Cangia, ec.

S C E N A V.

*Berenice sola, e Lucio Vero in disparte
non veduto.*

Be. **O**Ve sono? Che miro? oh Dio! che orrore
Mi si schiera d'intorno!
E dove è gito il giorno?

Ai-

Aimè! forse sono queste
Le Scene di Tieste?
Ombre, tenebre, abissi,
Com' or vi presentate agli occhi miei?
(Miserà Berenice, e dove sei)

Caro Sposo, amato bene,
Sì mi lasci abbandonata!
Se rispondi a le mie pene.
Non farò sì sventurata.

Ah! fra tanti terrori *Vede Lucio Vero.*
Del più funesto ancor non m'ero accorta.

L.V. Pur mi vidde.)

Be. Spietato,

Ch'esser voi testimon de' miei tormenti,
Dimmi, dov'è 'l mio Sposo?
Che ne facesti? ei morto è forse? e forse
De la tua crudeltà questo e 'l Teatro?

L.V. Ben lo saprai

Be. S'ei giace

Vittima d'empietà, concedi almeno,
Che 'l gelido suo busto io stringa al seno.
A me l'addita omai.

Se l'uccidesti, ov'è.

L.V. Tosto il vedrai.

Be. Sì vedrò... ma che ascolto - *S'ode una Sin-*
Qual funebre armonia... . fonia mestissima
Teme, affanni, sospetti
Finite di squarciar l'anima mia.

S C E N A V I.

Niso seguito da un Paggio, che sostiene un Bacile con drappo nero, e detti.

Ni. **C**esare, o Berenice,
Questo dono ti fa. Qui lo depongo.
Tu lo discopri, e'l mira.
Il mio uffizio adempj. Regina Addio.

S C E N A V I I.

Berenice, e Lucio Vero.

Be. **C**esare, a me fa un dono?

L. V. **C**esare a te lo deve.

Be. Dono spietato, e degno
De la man d'un tiranno;
Che racchiudi? che ascondi? O Dio? tu forse
Sotto a quel nero vel del caro Sposo
La tronca testa... ah che in pensarlo io manco,
Sudo, aghiaccio..... O codarda
Destra di Berenice,
Che più badi a scoprirlo?
Tu ancor mi sei rubella?
Tu non osi ubbidirmi? Ardisci, o lenta.
Su quel volto benchè lacero
Vò finir l'egro respiro
Voglio l'anima esala... Ciel! che miro?
*Allo scoprirsi del Bacile si ode una Sinfonia
allegriissima, cade l'apparato lugubre della
Scena, che si cangia in una Galleria lucida.
Sul Bacile trova Berenice la Corona, e lo
Scettro.*

S C E-

S C E N A V I I I.

Lucio Vero, Berenice, ed Aniceto.

L. V. **I** Doni d'un ~~Tiranno~~
Tu miri, o Berenice.

Cesare a te gl'invia, Vedi, se sono
Al tuo rigor dovuti, e a torti miei.
Vedi, e prendili, o cara: Ama un'affetto.
Che ti dichiara Augusta.
E se ancor forse indegno
Son degli affetti tuoi,
Ama almen nel mio core
Il Sovrano poter degl'occhi tuoi.

Be. Oh Dio! che grave affanno

L. V. Occhi belli non piangete,
Ma volgete a chi v'adora
Uno sguardo di pietà.
Dell'inutile rigore,
Deh spogliate il vostro core,
E a salvar chi v'innamora
Il mio Cor s'arrenderà.

Occhi, ec.

Be. Se tu credi, che vinta
M'abbia il passato orrore, o'l ben vicino,
T'inganni. Il tuo Diadema
M'è oggetto di terror. Solo il mio Sposo
Mi renderia beata;
Ed egli sol....

L. V. Troppo soffersti ingrata,
Aniceto.

An. Signore

L. V. A Vologeso

C 3

Reca

Reca ferro, e velen. Digli che entrambi
Berenice gl'invia. Digli che scielga
Qual più gl'aggrada. (Io vedrò morto al fine
L'autor dell'altrui fasto, e del mio duolo.)

Be. Ferma!

L.V. Ubbidisci.

An. Io volo.

SCENA IX.

Lucio Vero, e Berenice.

Be. **C**He farò? proteggete
L.V. passeggia senza guardarla.

Giusti Dei l'innocenza. O Dio! partito
E' 'l ministro crudel Cesare, Augusto,
M'odi.

L.V. Inutili prieghi

Be. Se di stragi sei vago,
Da me principia.

L.V. Or non è 'l tempo.

Be. Io quella

Son, che ti sprezzo, a doni tuoi superba

A tuoi Voti spietata;
Io quella son, che più t'offendo.

L.V. Ingrata. *Le dà un'occhiata.*

Be. Qual colpa ha Vologeso

De la mia crudeltà? Perchè punirlo
D'un delitto non suo? Sospendi ancora
La Sentenza fatal.

L.V. Voglio che mora.

*Vuol partire, Berenice l'arresta,
e s'inginocchia.*

Be. Eccoti, Augusto, a piedi

L'al-

L'altera Berenice

Sia la vendetta tua veder, che quella,
Che pietà ti negò, pietà ti chiede.

Se questo pianto mio,

Pianto d'una, che langue

Soddisfar non ti può, prendi il mio sangue.

Se un'innocente uccidi

Griderà 'l Mondo, ch'è Tiranno Augusto;

Ma se uccidi chi è rea, dirà ch'è giusto.

Ah! se donar non vuoi

A me tu Vologeso,

Donalo al nome tuo.

L.V. M'hai troppo offeso. *Tenta di nuovo partire*

Be. E in me t'offro la vittima. Qual frutto
Da l'altrui morte avresti?

Non ti amava innocente,

E iniquo t'amerei? Cesare, o Dio?

L.V. Nò, la Sentenza è questa

O tosto la tua mano, o la sua Testa. *parte.*

SCENA X.

Berenice.

O La mia mano, o la sua Testa? Oh Cieli?
Che mai farò? Tiranno,

Se con questa ti pensi

Arte vana, e crudel di spaventarmi,

T'inganni. Ancor non sai,

Qual sia di Berenice

La costanza, e l'amore.

Si finga, e si deluda arte con arte

Salvisi Vologeso:

Mora il Tiranno, e mora,

C 4

Ma

Ma sempre fida Berenice ancora.

Pria si vedrà mancar

Il vento, e l'onda al Mar.

Ma non di questo Cor

Al primo dolce amor

La fedeltà.

Lascierà l'Ape i fior;

E Febo il suo splendor.

Ma non già questo cor

Al primo dolce amor

La fedeltà.

Pria, ec.

SCENA XI.

Prigione:

Vologeso.

M Armi infauti, aspre catene
Siete orrori, e siete pene

Sol perchè d'un lieto raggio.

Non v'illustra il caro bene.

Ma del Carcere io sento

Strider l'uscio fatal! Cieli! che fia?

SCENA XII.

*Aniceto con Paggio, che porta una Sottocoppa,
sopra la quale è un stile, ed un Vaso
di Veleno a Vologeso.*

An. **I**N fine, o Vologeso,
Ha vinto Berenice.

Con

Con Cesare in contrasto

Quella superba venne,

E la tua morte fu 'l trofeo che ottenne.

Questo è il veleno, e questo è il ferro: eleggi.

Non è Cesare, nè che ti condanna.

Coll'esser Berenice

A Cesare crudel, teco è tiranna,

Vo. Dunque morir degg'io perchè fedele,

M'è Berenice?

An. Sì, morir tu dei.

E dir vorrai pur fida,

Chi de lo Spolo suo fassi omicida?

Vo. Bella di Berenice invitta fede

Ti adoro sì, t'adoro.

Tu sei cagion, che quest'anima mia,

Quand'altri pur vorria

Renderla disperata,

Fuor de ceppi fatali

Rapida batte l'ali, e va beata:

Mentre intanto con l'empie indegne trame,

Cesare al Mondo resta, e resta infame.

An. Oia tanto s'avanza

Col Monarca di Roma un Re de'Parti?

Vo. Come! perchè non bagna il Tebro ancora

A noi le nostre spiagge,

Ne core i Parti, ne virtude avranno?

An. Sei vinto, e prigioniero.

Vo. Colpa è questa del fato empio, e severo.

Quand' il tuo Cesar vinse, e come vinse?

Col sangue de' Soldati;

Col valore non suo.

Ben col valor, ch'è nostro,

Berenice col suo, ed io col mio

Cesar vincemmo Berenice, ed io.

Sì

Si ne fasti scrivete,
 Che il vostro gran Monarca,
 Quando più irato freme;
 Tra l'orror de' suoi ferri
 Il Parto prigionier nulla lo teme.

An. Nò, non lo tema, e mora.

Vo. Morirò sì, ma morirò felice,

Prende il ferro.

Perchè col mio morire
 Di Cesar non sarà mai Berenice.
 Vanne al tuo Sire tu, digli com'io,
 Fatto già Campidoglio
 Del mio Carcere orrendo.
 Solo de la mia Sposa
 Mi è grave il duol. Deh tu le reca in questi
 Ultimi accenti miei qualche conforto
 Dille, che qual suo vissi,
 Tal moro suo; s'è pur morir, morire
 Per lei, ch'è la mia vita! Ah questa vita,
 Mi serbino li Dei, e il suo martoro
 Con questa speme, e certo
 De la sua fè; nel suo bel nome io moro,
Alza il ferro per uccidersi.

SCENA XIII.

Lucilla con seguito, e detti.

Lu. FERMA.

Vo. F Come?

An. Che!

Lu. Sciolto

Da l'indegne catene

Va-

Vada il piede real, di quell'iniquo
 Sien premio, ei quì rimanga a la sua pena.
 Vologeso, ecco il brando:

A la tua mano, al tuo valor s'affida
 Dell'amor mio, dell'onor tuo la gloria.

Vo Stringo l'altrui ruine.

A 2. Si voli a la vendetta, a la vittoria.

A 2. *Lu.* Chi sprezza l'amore

Vo. Chi sdegnà l'onore

D'un nobile core

Di fiero rigore

Bersaglio sarà.

Chi sprezza, ec.

SCENA XIV.

Aniceto solo.

A Niceto infelice, e qual di tante
 Macchine, che tessesti,
 Scaltro, e segreto Amante
 Amaro frutto hai colto?
 Contro al valor di Roma, e contro al giusto,
 Perchè a Lucilla Augusto
 Non unissero i fati,
 Al cieco affetto suo per Berenice
 Nodrì le fiamme, e ognor nov'esca aggiunsi.
 Pur nemico il destino a' miei desiri
 Vuol, che la mano di colei, che adoro
 Sia la fiera cagion de' miei martiri.

Sventurato

Disperato

Vinto cedo alla mia sorte,

Nè mi resta altro che morte

Per rimedio al mio dolor.

Il rimorso mi tormenta,
 E l'aspetto di mia colpa,
 Che d'iniquo ogn'or m'incolpa
 Fa ch'io senta
 Più crudele il mio martor.
 Sventurato, ec.

S C E N A XV.

Luogo magnifico preparato per le Nozze.

Lucio Vero, Berenice, poi Niso.

L.V. **G**l'ia Niso a Vologeso
 Dato avrà libertade; eccoci al Soglio,
 O Berenice; E quale
 Te lo fingeva l'odio tuo? che dici?
Ber. No (perchè vago il fa la mia vendetta)
 Già deposto il mio sdegno,
 Signor, si fa mia legge il piacer vostro.
Nis. Cesare all'armi, all'armi
L.V. Niso, che arrechi?
Ni. Alti perigli. Han presa
 Efeso i tuoi Soldati; e ver la Reggia
L.V. Qual furor li trasporta?
 Chi n'è l'autor?
Ni. Claudio, Lucilla, e seco
 Libero il Re de' Parti:
 Opra de' tuoi nemici,
 E' la sua libertà non del tuo cenno!
L.V. O Ciel! che sento!
Be. Ecco il mio Bene, io volo al mio contento.

SCE.

S C E N A U L T I M A.

Claudio, Lucilla, Vologeso con seguito dell' Esercito, e detti.

Cl. **A** Chi rompe la fede, e obblia le leggi
 Non sà Roma ubbidir. Lucio deponi
 Quei, che sì mal sostieni
 In su la fronte Imperiali Allori.
L.V. Claudio, con men di fasto
 Al tuo Cesare parla: Ancor tal sono.
 E l'Augusto Diadema,
 Quel valor, che mel diede
 Mi sosterrà sino alla morte.
Impugna la spada.

Vol. Invano;
 Cerchi scampo dal ferro; e tuo mal grado,
 Lo Scettro deporrai.
L.V. Che! un vinto Parto
 Su gl'occhi de' Romani
 Ad un Cesare insulta? Oggi deporlo
 Potrò sol con la vita.
Cl. E morirai.
Luc. Suspendete, miei fidi,
 I colpi, e l'ire. Claudio,
 Vuò che ancora una volta
 M'oda l'ingrato, e tu, infedel, m'ascolta
Vol. Che dir vorrà?
Cl. Che pensi?
L.V. I detti attendo.
Luc. Vilipesa, e tradita io ben dovrei
 A' miei giusti furori
 Dar più facile orecchio, e vendicarmi.

Ma

Ma ti ravvedi al fine. A tempo ancora
Sei di pentirti, e tel concedo io stessa.

Ber. O generoso Cor?

L.V. Che far degg'io

Luc. Rimandar devi a Parti

La Moglie, e Vologeso,

Le sue Catene io sciolsi,

Di Berenice a conservar la Fede.

E nel Carcere suo resti Aniceto;

Perdona a Claudio, e qual ti serbo i miei,

Gl'affetti tuoi mi rendi:

Ubbidisci a le leggi, e Augusto sei.

L.V. La tua bontà più che il timor de' mali,

Le mie colpe m'addita.

Ma in tal necessità giurasti amore,

Parer può del timor, più che del Cuore.

Luc. Dove l'opra si chiede

Mentir non osa il labbro:

Parla.

L.V. Che dir potrò? se non che 'ndegno
Son del tuo amor. Le giuste leggi accetto.

Aniceto rimanga a la sua pena.

Torni libero a' Parti il Re cattivo,

E la fatal Consorte.

Claudio, al Seno ti stringo, e tu, mia Sposa

Sì, tuo sempre farò fino alla morte:

Lu. O gradite promesse!

Be.

Vol. a 2. O fausta sorte!

Be. Sposo, Lucilla, udite.

Per troppa fedeltà tradj gli affetti.

A salvarti, mio bene,

Finsi amar Lucio; ma perchè si scorga

Quanto la fede mia fosse costante,

Que-

Quest'era il primo destinato amplesso

Mostra lo stilo.

A l'abornito amante

Cl.

a 2. Gran Donna!

Luc.

Vol. Illustre Sposa!

L.V. Non si rammentin più li scorsi eventi.

Con voi Coppia d'amor, Specchio di Fede

Abbastanza fui reo. Deh vi scordate,

Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio.

Ber. Generoso Monarca!

L.V. Ite; la vostra,

La mia felicità più non sospendo

Libertà, Regno, pace, e ciò che caro

V'è più d'ogni altro Bene, a voi vi rendo.

Vol. De' tuoi favori

L.V. A vostro

Piacer tornate, ove vi chiama il Core,

E noi, mia dolce Sposa,

Andiam più lieti, ove c'invita amore.

Cl.

Con la pace, le grazie, il piacer

Batta l'ali fastose l'amore.

A 2.

Riede già dal martir

Il riso a scintillar.

E più caro il gioir,

Che vien dopo il penar.

Tutti. Con, ec.

I L F I N E.

